

LA VISIONE: IL FIGLIO DELL'UOMO

¹² Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ¹³ e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

¹⁴ I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.

¹⁵ I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque.

¹⁶ Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

► La reazione di Giovanni, all'udire una voce alle proprie spalle, è normale: "mi voltai per vedere la voce" e "appena voltato vidi".

Due volte compare il verbo voltarsi, il verbo della conversione; voltarsi indica un cambiamento di direzione e di orientamento. Giovanni prima sente di spalle ("udii dietro di me una voce"), poi si gira e vede.

C'è un evento eccezionale che ha portato Giovanni a capovolgersi e passare dall'ascolto alla visione.

Viene in mente Maria di Màgdala al sepolcro, quando si sente chiamare per nome, e "voltatasi" vede Gesù e lo riconosce come Maestro (Gv 20,16).

Viene in mente il finale del libro di Giobbe:

"Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto" (Gb 42,5).

Il vedere di Giovanni (il verbo vedere ricorre 44 volte riferito a Giovanni in prima persona) non è una visione vera e propria, ma è segno del cambiamento avvenuto il lui.

Un cambiamento frutto di una lunga e laboriosa esperienza, fatta di meditazioni della Scrittura, di riflessione personale tra la propria fede e i fatti della storia, di preghiera, di contatto con lo Spirito...è successo qualcosa che lo ha fatto girare e questo gli ha permesso di vedere il Cristo risorto.

"Vedere la voce" non significa certo che il Gesù risorto si riduce ad un suono. Le visioni di parole si riferiscono sempre a un messaggio proveniente da Dio come vediamo in alcuni passi biblici:

"Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme" (Is 2,1).

"Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele" (Am 1,1).

Con il "vedere la voce", con il passare "dall'ascolto alla visione", Giovanni vuole spingerci a cogliere in pieno la parola-messaggio che il Risorto rivolgerà alle Chiese, ai credenti, a ciascuno di noi.



Battista Dossi, anno XVI sec, *Visione di San Giovanni Evangelista*

► Giovanni, “appena voltato” vede anzitutto “sette candelabri d’oro”.

E’ una immagine che deriva dall’Antico Testamento e dal culto ebraico:

“Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo” (Es 25,31).

“Che cosa vedi? Risposi: Vedo un candelabro tutto d'oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne...” (Zc 4,2).

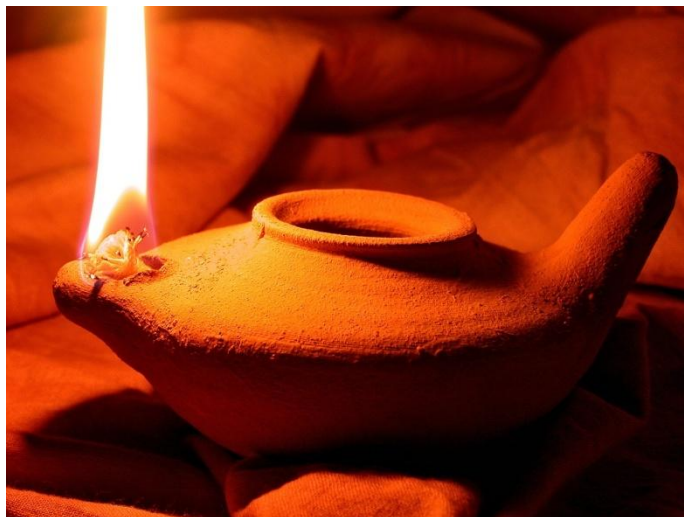
In entrambi i brani si tratta della Menorah che faceva parte dell’arredo cultuale ebraico, prima della tenda nomadica e poi del Tempio di Gerusalemme.

Giovanni sembra conoscere bene la liturgia e gli oggetti cultuali del Tempio di Gerusalemme, che già era stato distrutto.

Nell’Apocalisse, infatti, si trovano diversi riferimenti a oggetti o celebrazioni che si svolgevano nel Tempio.

Il brano parla di “sette candelabri d’oro”, ma è meglio tradurre con “sette lucernieri d’oro”, cioè sette sostegni per la lucerna (al tempo di Giovanni non esistevano le candele).

Sono sette i lucernieri, come sette sono le Chiese: il simbolismo numerico ci dice che siamo di fronte ad una totalità, ad un insieme, ma costituito da entità che vengono considerate separatamente.



La lucerna

La lucerna è un utensile nel quale si brucia, per produrre la luce, olio per mezzo di uno stoppino. L’invenzione della lucerna data da tempi remoti.

Molte erano le possibilità di impiego dalle lucerna. Oltre a servire per l’illuminazione della casa, del tempio, delle terme, la lucerna prende il posto della fiaccola nel culto e diviene l’immagine della luce divina.



Ricostruzione della Menorah del Tempio

La Menorah tradizionale, uno dei simboli principali della religione ebraica, era una struttura a sette braccia (il lucerniere) su cui ardevano delle lampade ad olio (le lucerne). Viene descritta nei particolari nel Libro dell'Esodo (Es 25,31).

Cosa simboleggia la Menorah? Secondo alcune tradizioni:

- la luce divina (richiamo del roveto ardente nel quale Mosè udì la voce di Dio sul monte Horeb);
- i 7 giorni della Creazione e la luce centrale il sabato;
- i 7 cieli pieni della luce di Dio;
- la presenza di Dio con sette occhi che vigilano nel Tempio;
- il sistema planetario, con il sole al centro e i pianeti ai lati.

Anche per i cristiani cattolici il candelabro o il candeliere è un arredo liturgico molto importante. Si trova in ogni Chiesa ed è posizionato sull'altare, dove viene acceso per esprimere, attraverso la sua luce, la Fede e la Speranza.

La luce è un simbolo molto importante associato alla Risurrezione di Cristo.

► Al centro dei candelabri, Giovanni vede “uno simile a un Figlio d’uomo”.

Viene nuovamente (come in 1,7) richiamato Daniele, che annuncia il Figlio d’uomo come Colui che prenderà in mano il regno:

“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,13-14).

Daniele si riallaccia alla tradizione biblica e soprattutto al profeta Ezechiele che usa “Figlio dell’uomo” ben 93 volte.

“Figlio dell’uomo” attraversa tutto il Nuovo Testamento dove ricorre 79 volte, sempre riferito a Gesù.

Nell’Apocalisse l’espressione “uno simile a un Figlio d’uomo” è ripresa in 14,14:

“E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata”.

Il personaggio corrispondente (“simile”) al Figlio d’uomo esegue la mietitura e la vendemmia escatologica: è il Gesù risorto, come dirà lui stesso in 1,18.

Giovanni lo descrive vestito:

“...con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro”.

Notiamo il richiamo a Daniele:

“alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz” (Dan 10,5).

Giovanni, come è suo uso, rielabora il testo:

- non parla del materiale di cui è fatto l’abito;
- né precisa però la lunghezza;
- la cintura d’oro è all’altezza del petto e non ai fianchi.

Giuseppe Flavio precisa: “Questo abito è la veste talare che i sacerdoti si cingono al petto, facendovi passare sopra una fascia ampia” (Antichità giudaiche).

Si tratta dunque dell’abito sacerdotale, applicato a Gesù risorto. La fascia è d’oro (metallo divino), come sono d’oro i sette lucernieri.

► Dopo aver presentato il Figlio dell’uomo nell’abito sacerdotale, Giovanni si concentra sulla sua persona.

Come nei poemi d’amore (Ct 4,1-7), il Figlio dell’uomo viene descritto attraverso le parti del corpo, cominciando dalla testa e scendendo fino ai piedi.

Giovanni attinge le immagini simboliche, in particolare, da due passi del libro di Daniele (Dn 7,9 e 10,6) trasferendole al Figlio dell’uomo.

Ogni particolare ha un valore simbolico tutto da interpretare.

◆ “I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve”.

I capelli bianchi sono il primo particolare.

Giovanni ama i colori e li carica di valori simbolici particolari (simbolismo cromatico).

Il bianco indica la trascendenza divina.

I capelli bianchi richiamano, ancora una volta, Daniele:

“Io continuavo a guardare, quand'ecco... un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente” (Dn 7,9).

In Daniele sono bianchi i capelli di Dio Padre, del “vegliardo”.

Ma qui è il Figlio dell'uomo (il giovane) ad avere i capelli bianchi.

Il particolare serve per dire la somiglianza con il Padre: se Daniele presenta Dio Padre con i capelli bianchi, allora Giovanni presenta il Figlio dell'uomo con i capelli bianchi per sottolineare non che è vecchio, ma che è Dio.

◆ “I suoi occhi erano come fiamma di fuoco”.

L'immagine del secondo dettaglio è presa da Daniele:

“I suoi occhi erano come fiamme di fuoco” (Dan 10,6).

Nell'Antico Testamento il fuoco è espressione del divino, come leggiamo nel libro del Deuteronomio:

“Il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso” (Dt 4,24).

Sia il Padre che Gesù sono amore che scotta, amore geloso.

Gli occhi “come fiamma di fuoco” hanno la capacità di vedere e penetrare la situazione di ogni uomo, ma anche di distruggere, in virtù della fiamma, tutto quanto impedisce la realizzazione di questo amore.

◆ “I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo”.

L'immagine del terzo particolare è presa da Dn 10,6:

“...le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente”.

Il particolare delle braccia e delle gambe insieme a “l'abito lungo fino ai piedi” ci dicono che Gesù è in piedi: è la posizione simbolo della risurrezione.

Braccia e gambe sono simili a bronzo “splendente” (incandescente): il fuoco pervade interamente il Risorto.

Egli è la “fiamma divorante”, il “Dio geloso”, capace di un amore ardente.

Gesù stesso si presenta come “Figlio di Dio” che ha “gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente” (2,18).

◆ “La sua voce era simile al fragore di grandi acque”.

Questo quarto e ultimo dettaglio presenta citazioni prese da Daniele e Ezechiele:

- Dn 10,6: “...e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine”;

- Ez 1,24: “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento...”;

- Ez 43,2: “...ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria”.

Tutta la potenza (la gloria) di Dio si trova nel Figlio dell'uomo. La sua voce “come di tromba” (1,10) è potentissima (come il “fragore di grandi acque”).

Prima ancora di comprendere il contenuto del suo messaggio (presentato in Ap 2-3 “Settenario delle Lettere”), si sottolinea che la parola del Risorto è la parola stessa di Dio.

► Dopo i dettagli riguardanti la figura del Figlio dell'uomo, si passa a presentare la sua azione. Gli aspetti che Giovanni ora presenta sono particolarmente importanti.

◆ “Teneva nella sua destra sette stelle”.

La frase è ricca di simboli: mano destra (simbolo antropologico), stelle (simbolo cosmico) e sette (simbolo numerico).

Tenere nella mano destra (la mano della forza) significa mantenere saldamente.

Le stelle appartengono al cielo e, quindi alla zona di Dio.

Il numero sette, come già visto, indica la totalità.

Viene suggerito che la totalità celeste (stellare) è tenuta in mano dal Risorto. Ci accorgiamo che è un'immagine non realistica e nemmeno disegnabile (una mano d'uomo che tiene le stelle (il Sole), i pianeti (Marte...), i satelliti (la Luna...)).

Come decodificare tale immagine simbolica?

Il Risorto ne darà l'interpretazione:

“le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese” (1,20).

L'attenzione si sposta dal Risorto alla Chiesa.

Come interpretare “gli angeli delle sette Chiese”?

Ne parleremo all'inizio del messaggio alle sette comunità. Potremmo dire che gli angeli sono le chiese stesse viste nella loro dimensione trascendente, completamente in mano a Cristo risorto.

◆ “e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio”.

L'immagine deriva da Isaia:

“Ha reso la mia bocca come spada affilata...” (Is 49,2).

Dalla bocca del Risorto esce il messaggio indirizzato alle Chiese; questo messaggio ha la forza di una “spada affilata” che taglia su entrambi i lati.

Ritroviamo la stessa immagine, elaborata, nella Lettera agli Ebrei:

“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.” (Eb 4,12).

Il gruppo di ascolto è messo in crisi da questa parola così penetrante, non come condanna, ma come esortazione ad ascoltarla.

◆ “e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza”.

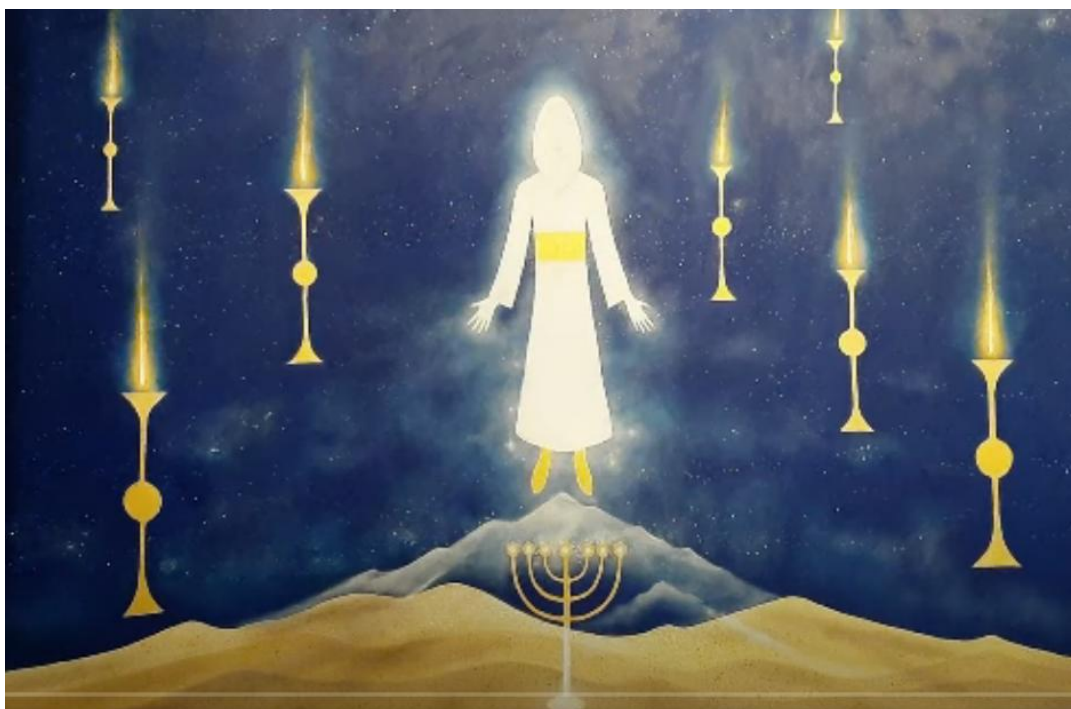
Ora l'attenzione si concentra di nuovo sulla persona e su quella parte del corpo significativa, da coincidere con la persona stessa: il volto.

La frase ricorda la trasfigurazione secondo Matteo:

“il suo volto brillò come il sole” (Mt 17,2).

Giovanni precisa “quando splende in tutta la sua forza”, non in un giorno nebbioso.

Se vogliamo, possiamo ricevere e sperimentare l'energia irradiante di Gesù, come sperimentiamo l'energia solare.



“Vidi sette candelabri e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo”

Dalla mostra di quadri sull’Apocalisse nella Collegiata di S. Ambrogio a Varazze
(Pasqua 2021)

Opere di Giovanni Gronchi e Luca Sturolo

L'ascolto di 1,12-16 porta a due considerazioni:

- Molte sono le immagini simboliche che abbiamo incontrato e decodificato: sette candelabri, abito lungo, stelle, sole...

Il linguaggio simbolico è tipico dell'Apocalisse. E' bene perciò soffermarci sui diversi simboli che man mano incontreremo; li riassumiamo nella pagina seguente.

- Abbiamo inoltre visto i numerosi richiami ai libri dell'Antico Testamento, che Giovanni reinterpreta con genialità.

Possiamo ben dire che l'Apocalisse rilegge l'Antico Testamento. Quali sono i libri più citati? Ne parliamo nelle pagine più avanti.

II SIMBOLISMO DELL' APOCALISSE

Una delle difficoltà che incontriamo nella lettura dell'Apocalisse è il linguaggio simbolico, misterioso e affascinante, con il quale viene comunicato il messaggio del Risorto.

Il linguaggio simbolico, proprio del genere letterario apocalittico, era già diffuso in alcuni libri profetici (Daniele, Ezechiele,,,) ai quali Giovanni ha fatto certamente riferimento in modo originale.

Naturalmente ogni simbolo dovrà essere decodificato per comprenderne il significato.

Vediamo da vicino i diversi tipi di simbolismo che ritroviamo nell'Apocalisse:

- il simbolismo cosmico

Le stelle, il sole, la luna, il cielo, il mare...non sono semplicemente elementi dell'universo. Giovanni dà loro un significato nuovo che li rapporta direttamente a Dio, a Cristo, al mondo di Cristo e di Dio.

Si parla ripetutamente di "sconvolgimenti cosmici": il sole che perde la sua luce, la luna che diventa come sangue, le stelle che cadono dal cielo...

- il simbolismo antropologico

Si riferisce al mondo degli uomini: le loro vesti, le loro posizioni, i loro banchetti...vengono riferiti ad un mondo nuovo, il regno che Dio e Cristo stanno realizzando.

- il simbolismo teriomorfo¹

Introduce gli animali come protagonisti sia di bene (l'agnello), sia di male (il drago, la bestia...).

- il simbolismo cromatico

I colori esprimono qualificazioni di carattere spirituale e morale.

Così, ad esempio, il bianco contiene un riferimento alla risurrezione di Cristo, mentre il rosso indica la radice demoniaca di certi fenomeni storici.

- il simbolismo aritmetico

Riconosce ai numeri un valore qualitativo, anziché quantitativo:

- 7 indica la totalità;

- la metà di sette la parzialità;

- 12 e i suoi multipli si trovano in contesti positivi e riferiti a elementi diversi (le 12 tribù, i 12 apostoli, le misure della Gerusalemme nuova e così via).

¹ Nella storia delle religioni e in storia dell'arte, teriomorfismo è la concezione di divinità o di figura mitica raffigurata in forma di animale.

L'INTERPRETAZIONE DEI SIMBOLI

Per comprendere l'Apocalisse è necessario interpretare (decodificare) i molti simboli che incontriamo. Non è certamente facile, ma con pazienza possiamo riuscirci.

E' la stessa pazienza che occorre per apprendere una lingua straniera: non si impara da un giorno all'altro!

Quando apprendiamo una lingua straniera, all'inizio è necessario tradurre parola per parola, ma quando la si conosce bene non si traduce più, si capisce il senso di una frase senza doverla tradurre.

Anche per comprendere i simboli bisogna tradurli, ma, per tradurli, ci vuole un vocabolario; non si può tradurre ad orecchio. Il vocabolario è tanto più necessario perché il linguaggio simbolico, comprensibile ai primi cristiani, col tempo lo è con più difficoltà.

Quale è dunque il vocabolario che dobbiamo adoperare per comprendere i simboli apocalittici?

E' la Scrittura il vocabolario da adoperare.

Per esempio quando leggo del giardino, del serpente che si oppone a Dio e che danneggia l'umanità, della donna inseguita da un serpente, la chiave di lettura è Genesi 3.

La comprensione dei simboli è, cioè, possibile in base al riferimento biblico.

Molti sono i simboli che troviamo nelle visioni di Giovanni, come in 5,6:

“Vidi un Agnello, come immolato, Egli aveva sette corna e sette occhi”.

Ogni simbolo va interpretato: l'Agnello, le sette corna, i sette occhi, uno dopo l'altro per capire il senso teologico del versetto: Gesù Cristo morto e risorto possiede la totalità della potenza e la pienezza dello Spirito che si irradia a tutta la terra e a tutta l'umanità.

Così sarebbe molto più semplice. Potremmo tradurre tutta l'Apocalisse in questo modo, ma sarebbe come descrivere un quadro: anziché guardare il quadro, lo descrivo...è più bello? No.

La bellezza dell'Apocalisse è proprio nell'aver creato un grande quadro simbolico.

Ancora una considerazione. Se volessimo disegnare un agnello con sette corna (l'agnello non ha corna, l'ariete ne ha due) e con sette occhi viene fuori un mostro, che non esiste in realtà e che non potremmo raffigurare.

Tuttavia è proprio attraverso queste strane e suggestive immagini che Giovanni ci trasmetterà “le cose che ha visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito” (1,19), presentandoci una visione cristiana della storia.

E' dalla Scrittura ed in particolare dall'Antico Testamento che Giovanni prenderà le numerose immagini, come preciseremo nella pagina che segue.

L'APOCALISSE RILEGGE L'ANTICO TESTAMENTO

L'Apocalisse dipende talmente dall'Antico Testamento da poter dire che è una rilettura cristiana dell'Antico Testamento.

Anche se non c'è nemmeno un'esplicita citazione dell'Antico Testamento, moltissime sono le allusioni e i richiami presi da vari testi anticotestamentari che Giovanni reinterpreta con originalità e creatività personale di alto livello.

Quali sono i libri dell'Antico Testamento cui Giovanni fa riferimento?

Sono quelli dei Profeti e dei Salmi sebbene non manchino allusioni al Pentateuco, Giudici, Samuele, Re, Proverbi, Cantico e Giobbe.

I libri da cui l'Apocalisse deriva il maggior numero di immagini sono senza dubbio Ezechiele e Daniele, i libri più vicini, per linguaggio e contesto storico, all'ultimo libro del Nuovo Testamento.

Il profeta Ezechiele in esilio² ha parlato della distruzione di Gerusalemme a causa della sua infedeltà all'alleanza e ne ha preannunciata la ricostruzione per intervento generoso di Dio.

Ai tempi della persecuzione di Antioco IV Epifane, il profeta Daniele³ mirava a confortare i fedeli e ad incitarli nella resistenza, assicurando loro un imminente intervento divino.

Alla fine del I secolo, in una situazione storica molto simile, Giovanni, il profeta cristiano conforta i fedeli e incoraggia alla resistenza al male, fiduciosi nella salvezza di Dio.

Immagini e allusioni vengono presi anche da Isaia - profeta della consolazione di Israele e della sua liberazione da Babilonia - , da Geremia e da Zaccaria.

Un cenno particolare ad alcuni versetti dei Salmi, richiamati da molte allusioni, e al libro dell'Esodo per il ricordo dell'evento pasquale e del cammino nel deserto.

Giovanni rilegge gli antichi testi, come già detto, con originalità e creatività e ne dà un significato nuovo, perché tutti sono adoperati in riferimento a Cristo e al compimento del mistero di Dio.

Ne è un esempio la descrizione del Figlio dell'uomo (1,13-16) il brano che abbiamo appena meditato.

Nella descrizione vengono utilizzati particolari presi da Daniele ed Ezechiele: i capelli bianchi, gli occhi di fuoco, il fragore delle grandi acque.

Quale è il nuovo messaggio che le immagini vogliono trasmettere?

Il significato teologico è che il Figlio dell'uomo, Gesù risorto è Dio stesso.

² 597 a.C.: Prima deportazione a Babilonia; 586 a.C.: Assedio e distruzione di Gerusalemme. Seconda deportazione a Babilonia; 597-586 a.C.: Inizia la missione di Ezechiele; 538 a.C.: Editto di Ciro; 531 a.C.: Rientro degli esuli.

³ Il libro di Daniele descrive alcune vicende ambientate nell'esilio di Babilonia (587-538 a.C.). La redazione definitiva del libro è nel 165 a.C. al tempo della morte di Antioco IV (175-164 a.C.).